

WWW FLO  
MECHES B  
PERUVIAN

DOXY HAIR  
RAZILIAN  
INDIENNE



AFRICA CHIAMA EUROPA

# Quanta storia in un capello

La scrittrice Djaimilia Pereira de Almeida ripercorre le vicende di una famiglia attraverso quattro generazioni e due continenti. Ma giocando tra realtà e finzione così da alimentare lo straniamento

di Nadeesha Uyangoda

**C**hi non appartiene o ha un'identità ibrida spesso si chiede cosa sarebbe successo se. Se fosse cresciuto dove è nato o nella terra dei propri genitori, che vita avrebbe condotto, che tipo di persona sarebbe diventata, se fosse stato solo se stesso e non una personalità divisa, trattino qualcos'altro. La storia sommersa di questi soggetti, della loro metà immaginaria, mai realmente esistita, li segue ovunque. Nessuno può dire quali delle due esistenze sia più reale. Questi "se" seguono Mila da quando sbarca in Portogallo a tre anni,

*La protagonista, alla nascita, aveva la chioma liscia, diventata crespa e secca dopo che sua madre gliel'aveva tagliata a sei anni*

"particolarmente spetinata" e con tra le mani una scatola di biscotti. E la seguono in questo libro mentre racconta la sua famiglia attraverso due continenti e quattro generazioni. Della protagonista di *Questi capelli* (La nuova frontiera) si dice che quando è nata aveva dei capelli lisci che, dopo che sua madre glieli aveva tagliati all'età di sei anni, sono cresciuti crespi e secchi. La famiglia a cui deve questi capelli «ha percorso la rotta tra il Portogallo e l'Angola su navi e aerei». Per tutto il romanzo si insegue una sovrapposizione tra realtà e finzione, tra ciò che si è e ciò che avrebbe potuto essere, tra la narratrice e l'autrice. Una sovrapposizione che ricalda quella tra contenuti autobiografici,

letterari e di teoria critica. La scrittrice portoghese, classe 1982, percorre la strada di una letteratura già battuta da autrici come Claudia Rankine e Saidiya Hartman (*Perdi la madre*, Tamu edizioni, 2021).

Il romanzo non è però solo una biografia dei capelli della protagonista, ma anche un racconto della sua famiglia. Anche qui il vero non è sempre distinguibile da un falso ricordo: del padre si dice che abbia studiato da infermiere in Angola, sopravvivendo a banane e noccioline; la narratrice lo immagina seminudo in una capanna, chino sui libri; invece l'uomo ha studiato a Luanda, dove mangiava margarina da una grande lattina. Viene poi raccontata la storia di nonna Lúcia che, nata in Congo e cresciuta nella città portoghese di Seia, sarebbe partita alla volta dell'Africa una volta sposata: «Tornava all'origine, nonostante la sensazione di lasciare casa sua — emigrava verso il luogo dove era nata: emigrava da se stessa».

Nonostante le premesse particolarmente originali (ripercorrere una storia familiare attraverso i capelli), quello di Djaimilia Pereira de Almeida è un testo di non facile approccio per la scrittura fortemente evocativa e dall'andamento ellittico. Le frasi sono caratterizzate da una sintassi insolita, poetica, complessa e stratificata allo stesso tempo. La capigliatura — come estetica, identificazione e razzializzazione — è il mezzo attraverso cui Mila analizza il senso di attaccamento e dissociazione rispetto alle sue



Djaimilia Pereira de Almeida  
**Questi capelli**  
La nuova frontiera  
Traduzione Giorgio De Marchis  
Marta Silveti  
pagg. 160  
euro 15,90

VOTO  
★★★★☆

**Il manifesto**  
Una pubblicità di acconciature nel decimo arrondissement di Parigi, dove per tradizione vivono molti immigrati turchi e africani

origini e alla sua identità. «Discendere da generazioni di alienati», riporta la narratrice nel suo lungo flusso di coscienza. La storia dei suoi capelli non rappresenta solo una frivolezza, piuttosto «la storia indiretta delle relazioni tra diversi continenti: una geopolitica».

Solo verso la fine si assiste alla rivelazione della duplice identità della narratrice, e la convergenza tra questa e l'autrice si svela in una confessione — «far conoscere la storia di Mila sarebbe stato fraudolento»: la protagonista del romanzo è dunque una caricatura, è la personificazione dell'«inettitudine a «ricordare meglio le persone che non siamo diventati». Mila è chi la scrittrice, nel suo essere portoghese, ha cancellato dalla memoria e dimenticato di esistere. «Appartenerne a una minoranza consiste nel cancellare ogni singolarità che potrebbe esistere, non nella vita che abbiamo vissuto», nella vita che non abbiamo vissuto».

La verità che normalmente cela la narrativa sfugge a questo romanzo, e il lettore resta con la sensazione di aver esplorato una storia narrata da molte prospettive, un racconto di ciò che è avvenuto e di ciò che avrebbe potuto accadere se. E chi può dire quale delle due storie sia quella più aderente al vero. In fondo, come dice Mila/de Almeida, l'unica nozione ammissibile di integrità è quella di «onorare non la persona che sono stata ma la persona che penso di non essere mai diventata».